

documenti

N° 3

JACEK KURON e

KAROL MODZELEWSKI

LETTERA APERTA

al

PARTITO OPERAIO UNIFICATO POLACCO

Testimonianza sui regimi dell'Est

.....
A cura della "LEGA DEGLI OPERAI E DEGLI STUDENTI"

via C.Rolando 8/8 Genova - Sampierdarena

Agosto 1968

Jacek Kuron e Karol Modzelewski, due militanti del Partito Operaio Unificato Polacco, furono espulsi dal Partito nel 1964 per posizioni critiche di sinistra al Partito stesso e al regime polacco. Arrestati e poi rilasciati, essi diffusero in Polonia una "Lettera aperta al Partito Operaio Unificato Polacco", che li portò ad un altro arresto e al processo del luglio 1965, quando essi furono condannati a 3 anni e mezzo (Modzelewski) e a 3 anni (Kuron) di carcere. La "Lettera aperta" fu tradotta e pubblicata in Francia nell'autunno 1966 (+); essa appare per la prima volta in Italia nel 1967 (++)

L'importanza della "Lettera aperta" non sta solo nelle tesi sostenute, ma anche nel fatto che esse sono maturate nell'ambito di una società che si presenta come socialista, e che è invece caratterizzata da conflitti e contraddizioni che sembravano propri soltanto delle società "occidentali".

Due sono le tesi fondamentali che ci preme sottolineare: la chiara affermazione del carattere di classe dominante della burocrazia nelle società dell'Europa "orientale", e l'identificazione del socialismo con la gestione operaia della produzione. In particolare, quest'ultima tesi mostra come il pensiero operaio rivoluzionario, al di là di artificiali distinzioni fra "oriente" e "occidente", concordi sostanzialmente sia nell'analisi sia nella prospettiva politica da assumere nella lotta per il socialismo.

LETTERA APERTA AL PARTITO OPERAIO UNIFICATO POLACCO di
Jacek Kuron e Karol Modzelewski.

POTERE DELLA BUROCRAZIA

Secondo la dottrina ufficiale, noi viviamo in un paese socialista. Questa tesi si basa sull'identificazione fra proprietà statale dei mezzi di produzione e proprietà sociale. L'atto di nazionalizzazione avrebbe trasferito l'industria, le banche e i trasporti in completa proprietà alla società, e i rapporti che si basano sulla proprietà sociale sarebbero, per definizione, socialisti.

Questo ragionamento sembra essere marxista. In realtà si è introdotto nella teoria marxista un elemento che le è totalmente estraneo, cioè la concezione formalista e giuridica della proprietà.

La nozione di proprietà statale può nascondere dei contenuti differenti, a seconda del carattere di classe dello Stato. Il settore statale dell'economia nazionale dei paesi capitalisti non ha nulla in comune con la proprietà sociale. E' così non solo perché esistono delle aziende capitalistiche private, al di fuori del settore statale, ma anzitutto perché l'operaio della fabbrica statale è privato di ogni proprietà reale, perché non ha nessuna influenza sullo Stato, nessun controllo sul suo lavoro e sul prodotto di esso. La storia conosce degli esempi di società classiste con i loro antagonismi, nelle quali la proprietà statale dei mezzi di produzione era predominante (modo asiatico di produzione).

La proprietà statale dei mezzi di produzione non è che una forma di proprietà. Essa appartiene ai gruppi sociali a cui appartiene lo stato.

(+) "Polonia-Ungheria 1956", edizione E.D.I.-29, rue Descartes-Parigi V°, novembre 1966, pagg. 327/340.

(++) Presso "Samonà e Savelli"

In un sistema di economia nazionalizzata, solo chi partecipa alle decisioni dei poteri pubblici o può influenzarle può influenzare le decisioni economiche (fra cui la disposizione dei mezzi di produzione e la distribuzione e l'uso del prodotto sociale). Il potere politico è legato al potere esercitato sui processi di produzione e di distribuzione.

A chi appartiene il potere nel nostro Stato? A un solo Partito, praticamente monopolistico, al Partito Operaio Unificato Polacco. Tutte le decisioni essenziali sono prese prima dal partito e solo più tardi dagli organismi ufficiali del potere statale. Nessuna decisione importante può essere presa e realizzata senza essere sanzionata dalle autorità del partito. In quanto il partito monopolistico si considera come il rappresentante degli interessi della classe operaia e il suo ruolo dirigente dovrebbe garantire il potere della classe operaia.

Se noi non voglia però giudicare il sistema sulla base di quello che ne dicono e pensano i suoi dirigenti, noi dobbiamo vedere che possibilità ha la classe operaia di influenzare le decisioni del potere statale.

Al di fuori del partito non ve ne sono. Il partito ha il monopolio del potere. La classe operaia non ha la possibilità di organizzarsi formando altri partiti, nè di formulare e diffondere altri programmi, nè di lottare per la realizzazione di alternative nella distribuzione del reddito nazionale o di altre concezioni politiche che siano fuori dalle concezioni e dal programma del P.O.U.P. L'apparato statale tutto intero, con i suoi organi amministrativi, la sua polizia politica, il suo organismo giudiziario e le sue organizzazioni politiche dirette dal partito, soffocano ogni tentativo di mettere in discussione il ruolo dirigente del partito e vegliano affinché questa proibizione sia rispettata.

I membri del partito sono più di un milione di semplici cittadini; fra di loro non vi sono che alcune centinaia di migliaia di operai. Quali sono per essi le possibilità di influire sulle decisioni delle autorità del partito e, con ciò, sui poteri dello Stato? Il partito è non solo monopolistico verso l'esterno, ma anche la sua organizzazione interna si basa sullo stesso principio. Ogni frazione, ogni gruppo avente una linea autonoma, ogni corrente politica organizzata, sono vietate. Il militante di base ha il diritto di avere una sua opinione, ma non ha il diritto di avere un legame organizzativo con altri membri del partito sulla base di un programma comune, nè ha il diritto di diffondere queste idee comuni, nè di fare della propaganda elettorale nel partito in vista della loro realizzazione. Le elezioni alle cariche del partito e quelle dei delegati alle conferenze ed ai congressi diventano, in queste condizioni, una finzione, perchè esse non si fanno in base a piattaforme e programmi diversi (cioè in condizioni che permettano una scelta politica reale), quando la formazione della iniziativa politica delle masse richiede una organizzazione. In vista di eventuali tentativi di influire sulle decisioni del 'vertice', la massa dei membri del partito è privata di organizzazione, atomizzata e perciò impotente.

L'unica fonte delle iniziative politiche è così costituita, per forza di cose, dalle istanze del partito, cioè dall'apparato. Come ogni apparato esso è organizzato in modo gerarchico. Le informazioni circolano dal basso all'alto; le decisioni, le direttive dall'alto in basso. Come in ogni apparato burocratico, all'origine delle decisioni si trova un'élite, un gruppo di persone che occupano nella gerarchia dei posti di responsabilità e che elaborano insieme le decisioni fondamentali. Nel nostro sistema l'élite del Partito è contemporaneamente l'élite del Governo: le decisioni del potere statale sono prese da essa e, al vertice delle scale gerarchiche del Partito e dello Stato, si nota generalmente il cumulo delle cariche. Esercitando il potere statale, questa gerarchia dispone dell'insieme dei mezzi di produzione nazionalizzati, decide del rapporto fra consumo e accumulazione, della scelta dei settori di investimento, della parte spettante ad ogni gruppo sociale nel consumo del reddito nazionale; in breve della ripartizione e dell'uso di tutto il prodotto sociale. Le decisioni dell'élite sono indipendenti da ogni controllo da parte della classe operaia e del resto della società. Non possono influire sulle decisioni né gli operai, né l'insieme dei membri del partito. Le elezioni al Parlamento ed ai Consigli Popolari diventano una finzione, dato che esiste una sola lista di candidati designati dal 'vertice' e che non c'è nessuna differenza di programma fra il P.O.U.P. e i partiti satelliti: Partito Popolare e Partito Democratico. Chiameremo questa élite del potere Partito-Stato, che è libera da ogni controllo della società e che prende in modo del tutto indipendente l'insieme delle decisioni fondamentali di importanza nazionale e l'insieme delle decisioni politiche ed economiche: Burocrazia Politica Centrale.

L'appartenenza alla Burocrazia Politica Centrale significa la partecipazione reale alla formazione delle decisioni politiche ed economiche fondamentali di importanza nazionale. E' praticamente impossibile valutare numericamente con esattezza l'importanza di questa élite; in quanto un calcolo di questo tipo richiederebbe la messa in opera di studi sociologici in un settore che costituisce un tabù assoluto. Ad ogni modo, la cosa più importante per noi non è conoscere gli effettivi e l'organizzazione interna della burocrazia, ma il suo ruolo nella società e nel processo di produzione sociale. Benché i membri del partito siano disorganizzati per quanto concerne eventuali tentativi di influenzare le decisioni della burocrazia, essi però sono organizzatissimi nel quadro della disciplina del partito, per l'esecuzione dei compiti loro assegnati. Chi vi si oppone è espulso e, una volta fuori dal partito, non ha il diritto di organizzarsi e quindi di agire. Così il partito che, al vertice della sua gerarchia è solo la burocrazia organizzata, alla base della scala diventa un mezzo di disorganizzazione di ogni tentativo della classe operaia di esercitare una influenza sul potere. Nello stesso tempo, esso organizza la classe operaia e gli altri strati sociali nell'obbedienza alla burocrazia. Lo stesso ruolo è svolto dalle altre organizzazioni sociali dirette dal partito, compresi i Sindacati.

Questi ultimi, organizzazioni tradizionali di autodifesa economica della classe operaia, sottomessi alla direzione dell'unica potenza politica organizzata, cioè il Partito, sono diventati uno strumento passivo e obbediente della burocrazia o, in altre parole, del potere politico ed economico dello stato. La classe operaia è stata privata della sua organizzazione, del suo programma e dei suoi strumenti di autodifesa.

LA PRIMA RIVOLUZIONE ANTIBUROCRATICA (1956-1957)

Quel che ha salvato la burocrazia ungherese, è l'intervento dell'esercito sovietico, nonché l'isolamento internazionale della rivoluzione ungherese, legato alla battuta d'arresto data allo sviluppo della rivoluzione in Polonia, alla crescita lenta della crisi sociale in URSS, e alla mancanza di una situazione rivoluzionaria in Cecoslovacchia. In Polonia la burocrazia ha mantenuto il potere con mezzi pacifici. Quali le cause?

Ciò che decide della sorte della rivoluzione è la lotta delle due classi fondamentali: la classe operaia e la burocrazia. Gli avvenimenti di Poznan hanno mostrato molto chiaramente che queste erano le forze principali del conflitto. La condizione del successo della rivoluzione è l'egemonia della classe operaia, in quanto forza antiburocratica più potente e più conseguente.

Ma affinché la classe operaia sia capace di svolgere un ruolo dirigente, essa deve aver coscienza dei suoi propri interessi, incarnarli sotto forma di un programma politico ed organizzarsi, come classe che lotta per il potere, nel suo proprio partito o nei suoi propri partiti.

Quella che è stata chiamata la sinistra di Ottobre, corrente politica composta in gran parte dai dirigenti naturali degli ambienti operai, giovanili ed intellettuali, avrebbe potuto essere l'erede dell'avanguardia politica delle masse operaie. La sinistra si distingueva dall'ala liberale anzitutto per il suo atteggiamento verso i Consigli Operai, in cui essa vedeva la base di nuovi rapporti di produzione e l'ossatura di un nuovo potere politico. Essa (la sinistra) era tuttavia una corrente molto eterogenea. La sinistra non si differenziava dalla corrente tecnocratica all'interno del movimento dei Consigli Operai (la rivendicazione stessa della gestione delle imprese da parte dei Consigli, non usciva dai limiti dei programmi della tecnocrazia), né dalla burocrazia liberale relativamente alla gestione politica a livello nazionale. Essa non è emersa dal vasto fronte sociale antistaliniano come movimento specificamente proletario. In questa situazione essa era evidentemente incapace di formulare un programma politico proprio, di diffondere questo programma in modo organizzato fra le masse, di creare un partito. Ora senza tutti questi elementi, essa non poteva diventare una forza politica indipendente, e doveva trasformarsi in appendice di sinistra della burocrazia liberale al potere.

L'VIII° Plenum del C.C. del POUJ fu una vittoria dell'ala liberale all'interno della burocrazia. Quest'ala mirava a regolare la crisi sociale ed a stabilizzare il sistema con una riforma interna, con delle concessioni economiche, con la conquista dell'egemonia mettendosi a capo del movimento di massa per contenerlo entro limiti inoffensivi per il sistema. Si è scelta una direzione popolare, stabilita una piattaforma necessaria di riforme e di promesse per la realizzazione delle intenzioni della burocrazia liberale. L'abbandono della collettivizzazione ed il mutamento della politica agricola rispondevano alle aspirazioni del complesso della classe contadina (benchè esse rispondessero soprattutto agli interessi dei contadini agiati); l'allargamento del margine lasciato all'iniziativa privata rispondeva alle aspirazioni della piccola borghesia; l'accordo con la Chiesa sopprimeva un importante fattore di tensione politica e creava così nuove possibilità di propaganda politica (l'accordo elettorale con Wyszynski); la politica d'aumento dei salari e dei redditi dei quadri e dei direttori, perseguita sistematicamente dopo l'ottobre, mirava a legare la tecnocrazia al sistema; la critica del piano sessennale e l'annuncio di una nuova politica economica risvegliarono la speranza universale di un aumento del livello di vita; infine e soprattutto la questione nazionale che valse alla nuova direzione la sua popolarità: le masse erano disposte a considerare la sovranità, da poco acquisita da parte della burocrazia polacca, come la loro propria indipendenza. In cambio, non si erano neppure promessi alla classe operaia gli aumenti salariali che essa strappò più tardi. Si riconobbe il fatto compiuto dei Consigli Operai nelle fabbriche, ma non si accordò loro alcun vero diritto, e la nuova direzione della burocrazia si oppose al loro sviluppo, prima di nascosto, poi apertamente.

L'ottobre del 1956 tuttavia, non fu solo il mese dell'VIII° Plenum, ma anche il punto culminante della rivoluzione. Nei primi mesi che seguirono l'ottobre, la nuova direzione della burocrazia era assolutamente incapace di soffocare la rivoluzione con la forza. L'unica possibilità della burocrazia di mantenere il potere stava nell'ottenere che la nuova direzione godesse della fiducia e le fosse riconosciuta autorità. La conquista dell'egemonia fra le masse, era realizzabile solo tramite le concessioni e le manovre fino a che la stabilizzazione economica non diminuisse la tensione della crisi sociale e che l'apparato del potere non ritrovasse il suo potere repressivo ed il controllo della popolazione. La sola possibilità di sviluppo della rivoluzione era la definizione di un programma operaio di classe e l'organizzazione attorno ad esso di un movimento che lottasse contro il potere della burocrazia liberale. IN questo momento decisivo non solo la sinistra non ha avanzato un tale programma e non si è organizzata in partito, ma ha accordato il suo appoggio alla burocrazia liberale, la principale forza controrivoluzionaria. La nuova direzione ha così fagocitato l'enorme autorità di cui godevano nel loro ambiente i militanti della sinistra. In tal modo la sinistra ha contribuito al consolidamento del potere della burocrazia ed ha pre-

parato, in tal modo, la sua propria morte e la disfatta della rivoluzione.

Nella primavera del 1957, al IX° Plenum (del C.C. del POUP), la direzione della burocrazia poteva ormai proclamare la 'lotta sui due fronti' per la restaurazione del monolitismo nel partito e condannare apertamente le concezioni dello sviluppo dei Consigli Operai e della convocazione di un Congresso nazionale dei Consigli come 'utopia anarchica'. Nell'autunno del 1957, la burocrazia poté passare alla battaglia decisiva. Essa cominciò con il soffocare con mezzi polizieschi lo sciopero dei tranvieri di Lodz, dopo di che liquidò il "Po Prostu", poi disperse con cariche di polizia le dimostrazioni di massa nelle strade di Varsavia (dal 4 al 7 Novembre 1957), liquidò la libertà di stampa, epurò il partito, sopprimendo la libertà di discussione nelle sue file e restituendoli il suo carattere monolitico, infine nel la primavera del 1958 essa assoggettò i Consigli Operai moribondi al controllo diretto del partito, attraverso i Comitati di fabbrica e al suo controllo indiretto, attraverso l'apparato sindacale (creazione di sedicenti conferenze dell'autonomia operaia). Così furono liquidate tutte le conquiste dell'ottobre che usciva no dal quadro della riforma interna del sistema e così fu definitivamente eliminata la sinistra.

La mobilitazione delle riserve economiche e l'aumento del salario reale, conquistati dalla classe operaia, crearono una base per la stabilizzazione della dittatura riformata della burocrazia. Come abbiamo visto, tuttavia, queste riserve stabilizzatrici avevano un carattere temporaneo; i rapporti di produzione non sono cambiati; così dopo l'esaurimento delle riserve, alla fine dello ultimo piano quinquennale, la crisi economica è giunta a maturazione. Il sistema non ha più riserve economiche nè margine per manovre riformatrici: le riforme che non rimettono in discussione la natura di classe del sistema sono ormai tutte esaurite. La nuova fase della crisi economica ha portato ad una crisi generale del sistema.

I PROBLEMI INTERNAZIONALI E LA RIVOLUZIONE

Ci dicono: "Viviamo al centro dei conflitti europei. Il mondo è diviso in due campi armati di armi nucleari. Data questa situazione, ogni movimento rivoluzionario costituisce un crimine contro la nazione e contro l'umanità."

La situazione polacca, determinata dalla sua posizione internazionale come pure dalla sua situazione geografica, ci impone la calma e la sottomissione davanti al potere, se no si corre il rischio di uno sterminio nucleare, oppure - nel caso più favorevole - dell'intervento di una 'potenza sorella', come in Ungheria. In queste condizioni è insensato ed anche dannoso l'intraprendere un'analisi della struttura sociale, meditare sul plusvalore o formulare dei programmi politici. Per costruire il

Questa è un'argomentazione politica: è dunque importante sapere da chi è diffusa ed a qual fine. Ci sono anzitutto i rappresentanti stessi del potere benché non sempre essi siano disposti a mettere tutti i puntini sulle 'i'; vengono poi delle persone che parlano contro voglia dei loro legami con il potere, ma che invece vi confessano volentieri che sono oppositori nel cuore. Tuttavia essi accettano la subordinazione al potere, ponendosi così al suo fianco, sulla sua tribuna. Come propagandisti del sistema, essi parlano; come oppositori ipotetici, tacciono. Per loro la rivolta quasi non oltrepassa il mondo delle sensazioni spirituali. Così, essi sono ricondotti al ruolo di portavoce della burocrazia dominante, così essi appaiono al fianco del potere.

L'argomentazione citata è, a dir poco, ambigua: i dirigenti ed i propagandisti di un sistema avente a propria disposizione ogni mezzo di costrizione e di sterminio, richiama le masse all'ordine in nome della pace. Come argomento tipico di una "posizione" di forza, un tale ricatto può apparire razionale e perfino convincente; cerchiamo dunque di analizzarlo con calma, respingendo però l'illusione che si tratti di una persuasione attraverso la dolcezza.

1) Il ragionamento in questione parte dall'ipotesi che la rivoluzione, quale risultato di un semplice complotto, costituisca un crimine contro la pace sia interna che mondiale. E' l'argomento tradizionale di tutte le ideologie controrivoluzionarie, proclamato da tutte le dittature, usato nei processi e ben noto, anche grazie a questi fatti, attraverso la storia del movimento operaio. E' un ragionamento tipicamente poliziesco. In realtà, le rivoluzioni sono sempre la conseguenza di una crisi delle strutture economiche e sociali, esse costituiscono dunque un fenomeno inevitabile e un aspetto periodico dello sviluppo della società. Dal punto di vista sociale, la rivoluzione appare sempre come un atto di forza perché, essendo diretta contro la dominazione della classe al potere, essa oppone la forza del movimento sociale alla forza dell'apparato di costrizione e di oppressione dello stato. Ma è una lotta condotta da una maggioranza schiacciante contro il dominio della minoranza. Essa è dunque accompagnata dalla crisi del potere politico e dalla disfatta dell'apparato di costrizione. Essa non deve dunque necessariamente prendere la forma di una lotta armata. La possibilità di evitare una lotta civile dipende dai fattori che limitano il disordine che nasce nel corso delle lotte rivoluzionarie, e che paralizzano la reazione armata della classe dominante: detta possibilità dipende dunque dalla forza, dal grado di coscienza e di organizzazione del movimento rivoluzionario. Noi non esistiamo fuori della storia, noi siamo sottomessi alle sue leggi. La rivoluzione è una conseguenza inevitabile della crisi del sistema ed il suo livello di preparazione (organizzazione, elaborazione del programma) determina le scosse sociali che essa provocherà. Il vero crimine contro la pace interna, è la politica della burocrazia dominante che tenta prima di disorganizzare le masse, privandole della coscienza politica, poi passa ai mezzi militari di costrizione per tentare di schiacciare la crescita dei movimenti rivoluzionari. Il ricordo di Poznan e Budapest è ancor vivo nella nostra memoria.

3) L'argomento della bomba atomica è la conquista più recente della riserva tradizionale degli argomenti controrivoluzionari. Nell'epoca in cui gli stocks di armi nucleari sono largamente sufficienti per distruggere il pianeta, ogni rivoluzione costituisce, sembra, un crimine non solo contro la pace interna, anche contro l'umanità. Questo argomento è ripetuto sotto diverse forme dalle élites dirigenti dei due grandi blocchi che si dividono il potere nel mondo; disponendo di arsenali pieni di armi di sterminio nucleare, i circoli dirigenti dell'imperialismo e della burocrazia internazionale, chiamano le masse all'obbedienza per evitare una guerra mondiale nucleare.

La guerra, dato il suo carattere economico, è fondata su calcoli precisi. Una guerra nucleare sarebbe, dal punto di vista degli obbiettivi dei due blocchi, un'aberrazione; essa condurrebbe allo sterminio dell'umanità intera o, nel migliore dei casi, a quella delle potenze principali, cioè delle parti del mondo più popolate e sviluppate. Sarebbe dunque un suicidio. D'altr canto i due blocchi principali non aspirano ad uno sterminio reciproco. Essi conducono una competizione sul lato economico, politico e diplomatico fondata sulla divisione del mondo in sfere d'influenza ben determinate. L'arma nucleare costituisce uno strumento di ricatto contro i movimenti rivoluzionari. Tuttavia si vede che dalla seconda guerra mondiale in poi, guerre rivoluzionarie si svolgono senza posa nelle diverse parti del mondo e che nello stesso tempo, e indipendentemente da esse, i due blocchi principali che dispongono di armi nucleari svolgono una loro politica di tensioni ed avvicinamenti. Questo fatto evidente è stato sottolineato recentemente dai dirigenti della burocrazia cinese nel momento in cui il conflitto con la burocrazia sovietica ed il desiderio di rafforzare la loro indipendenza e la loro posizione internazionale li hanno spinti verso l'alleanza con le forze della rivoluzione coloniale.

La burocrazia parla molto della necessità di salvaguardare la pace, basandosi sul mantenimento dello "statu quo", cioè subinandosi ad esso. Ma ogni volta che il suo dominio era in pericolo, essa non esitò davanti all'uso della forza armata. Essa ha lanciato i suoi tanks contro le manifestazioni operaie di Berlino Est (giugno 1953), di Poznan (1956) e di Novocerkassk (1959); essa ha scatenato una vera guerra contro la classe operaia ucraina nel 1956. I dirigenti dei paesi imperialisti rivaleggiano con la burocrazia nell'uso degli slogan pacifisti. Ma la storia degli ultimi venti anni è piena d'interventi armati e di guerre contro la rivoluzione coloniale: il soffocamento della lotta partigiana greca, la Corea, l'Algeria, Cuba, il Viet-Nam ed infine il Congo e gli ultimi atti di aggressione contro la Repubblica Democratica del Viet-Nam.

Si comprende allora facilmente perchè i portavoce ideologici delle classi dominanti non gradiscano che si rifletta sulle condizioni sociali dei pericoli di guerra e considerino nocive le considerazioni sul "plusvalore". In realtà il problema non è mai stato così urgente come adesso. Oggi l'alienazione del lavoro rappresenta una forma materiale minacciosa per l'esistenza dell'uman

il sovraprodotto creato dagli operai occidentali, dai popoli sfruttati dall'imperialismo e, dagli operai sovietici si rivolge contro di loro non soltanto sotto la forma classica della polizia, delle prigioni, dei "marines" e delle unità blindate, ma si rivolge contro l'umanità intera sotto la forma minacciosa dei mezzi di sterminio nucleare. La causa del pericolo di guerra sta nell'aumento dei conflitti sociali nel seno delle dittature antipopolari, aumento che va di pari passo con la crisi del dominio mondiale da parte di queste stesse dittature. Ciò riguarda in primissimo luogo l'imperialismo che, non essendo più in grado di mantenere il suo dominio sui paesi sottosviluppati, moltiplica le guerre d'intervento e le manovre politiche avventuriste "al limite della guerra". Ma questo riguarda anche la burocrazia internazionale: ricordiamoci della crisi di Berlino (1961), di quell'impresa rischiosa che fu l'installazione dei missili a Cuba che mise in pericolo la stessa rivoluzione cubana; ricordiamoci dei carri sovietici in azione a Berlino nel 1953 e dell'intervento - che fu una vera guerra - contro la rivoluzione ungherese. I circoli dirigenti dei due grandi blocchi non ignorano, senza dubbio, che una guerra nucleare su scala mondiale sarebbe un'avventura insensata. Questo non impedisce loro di fabbricare e di immagazzinare armi nucleari, cosa che costituisce un mezzo di ricatto politico. Di conseguenza, è il loro dominio che causa e poi aggrava le crisi interne ed internazionali, moltiplica le tensioni, i conflitti e le guerre controrivoluzionarie, creando così un pericolo per l'umanità.

Ogni disorganizzazione dei movimenti rivoluzionari nel mondo rafforza le dittature antipopolari, come la possibilità di un intervento armato da parte loro, dà ai processi un carattere spontaneo e fa crescere dunque il rischio di guerra. Il pericolo di guerra non potrà essere definitivamente liquidato finché sussisteranno le sue fonti sociali: l'imperialismo e la dittatura della burocrazia. Un movimento rivoluzionario organizzato e cosciente dei suoi fini offre all'umanità la prospettiva di una limitazione di questo pericolo al presente e di una sua eliminazione nell'avvenire.

4) La burocrazia ed il movimento rivoluzionario nel mondo.

La giovane Repubblica Sovietica poté difendersi con successo dallo intervento dei paesi imperialisti grazie alle lotte della classe operaia occidentale ed all'ondata di movimenti rivoluzionari che ha investito il mondo alla fine della prima guerra mondiale, dopo la vittoria della rivoluzione russa. Lo sviluppo ulteriore dell'URSS come stato operaio dipendeva dai risultati delle lotte rivoluzionarie condotte negli altri paesi e soprattutto nei paesi industrializzati dell'Europa occidentale. Lenin, Trotskij e gli altri dirigenti bolscevichi erano perfettamente coscienti di tale stato di cose: sapevano che soltanto un'altra rivoluzione poteva essere un vero alleato del paese della dittatura del proletariato. Così l'ideologia e la politica estera dell'URSS avevano in quel periodo un carattere internazionalista.

Via via che lo Stato Sovietico si burocratizzava ed il nuovo potere si trasformava in classe dominante, la situazione si modificava. Il movimento rivoluzionario perse il suo naturale ruolo di alleato. Finchè restava subordinato alle direttive della burocrazia sovietica poteva servire come moneta di scambio, come strumento al servizio dello Stato Sovietico (cioè degli interessi della burocrazia dominante) nella sua rivalità col blocco imperialista. La stabilizzazione del capitalismo ed il riflusso dell'ondata rivoluzionaria all'Ovest hanno contribuito alla burocratizzazione dei partiti comunisti ed alla loro subordinazione alle direttive del PCUS; ciò che significava, in pratica, la subordinazione degli interessi della rivoluzione e della classe operaia dei paesi capitalisti agli interessi diplomatici del momento della burocrazia sovietica. Ne conosciamo le conseguenze.

Al contrario ogni vittoria di una rivoluzione autonoma costituisce un pericolo per la burocrazia. Per la sua stessa natura una tale rivoluzione appare come un atto sovrano delle masse popolari. Di conseguenza, il suo esempio e le sue idee potrebbero diffondersi minacciando l'egemonia ideologica della burocrazia sulle sue proprie masse. Per di più, le rivoluzioni vittoriose non si sottomettono ai 'diktat' della burocrazia sovietica, violando così il monolitismo internazionale del suo dominio cosa pericolosa anche per il suo monolitismo interno. La vittoria di una rivoluzione autonoma, dopo la seconda guerra mondiale, avvenne per la prima volta in Jugoslavia. Il secondo paese fu la Cina. Noi ne conosciamo le conseguenze. Ecco perchè la burocrazia sovietica agisce secondo il principio: "il socialismo non andrà più lontano del nostro esercito". In nome di tale principio, essa ha dapprima cercato di subordinare ai suoi propri dirigenti e alla sua polizia, la rivoluzione spagnola; in nome di questo principio più tardi l'ha tradita; ha proibito ai comunisti italiani e francesi di condurre una lotta rivoluzionaria per il potere nel corso della situazione rivoluzionaria degli anni 1945 e 1946; ha tradito la rivoluzione greca; ha tentato di fare pressioni sui comunisti cinesi per farli rinunciare alla lotta contro l'esercito di Chiang Kai Schek.

La liberazione di un importante gruppo di paesi dalla dominazione capitalista era, e non cessa di essere, un fattore favorevole alle lotte rivoluzionarie contro l'imperialismo. Ma la burocrazia di questi paesi costituisce un freno per lo sviluppo della rivoluzione coloniale e della lotta della classe operaia dei paesi capitalisti economicamente sviluppati. Con la sua politica estera che si fonda sulla divisione delle zone di influenza con l'imperialismo e sul desiderio di mantenere lo 'statu quo', con la sua ideologia che giustifica questa politica ed infine con la sua influenza sui partiti comunisti ufficiali, la burocrazia internazionale si oppone alla rivoluzione anticapitalista. Ma la rivoluzione coloniale sfugge al suo controllo. Essa è stata più di una volta organizzata e diretta con successo da movimenti che sono al di fuori dei partiti comunisti ufficiali. Ricordiamo Cuba e l'Algeria.

Il potere di controllo della burocrazia internazionale sul movimento comunista mondiale attraversa anch'esso una crisi che non può che aggravarsi. Non a caso i suoi inizi coincidono con l'inizio della crisi interna nel nostro campo e con le prime rivoluzioni antiburocratiche di Polonia e di Ungheria. La lotta contro la dittatura della burocrazia aiuta il movimento operaio mondiale a liberarsi dalla sua tutela. La rivoluzione antiburocratica vittoriosa metterà fine a questa tutela; essa è l'alleato naturale del movimento rivoluzionario in tutto il mondo.

PROGRAMMA

In questo lungo capitolo, Kuron e Modzelewski propongono come punti essenziali del loro programma:

- 1) La creazione di consigli operai.
- 2) Organizzazione di delegazioni di fabbrica nel paese, cioè organizzazione di "Consigli di Delegati Operai", con alla testa il "Consiglio Centrale dei Delegati".
- 3) Affinchè il sistema dei Consigli possa diventare l'espressione della volontà, dell'opinione, dell'attività delle masse operaie, la classe operaia deve organizzarsi sulla base della pluralità dei partiti. Che cosa significa praticamente la pluralità dei partiti operai? E' il diritto per ogni gruppo politico riconosciuto dalla classe operaia, di pubblicare il suo giornale, di presentare il suo programma con i mezzi moderni d'informazione, di organizzare i quadri, di fare delle agitazioni, in breve, di creare un partito. La pluralità dei partiti operai esige la libertà di parola, di stampa, di riunione, la soppressione della censura preventiva, una piena libertà nella ricerca scientifica, nella creazione letteraria ed artistica. Noi siamo contro il regime parlamentare che neppure nella sua forma più perfetta costituisce un potere del popolo.
- 4) Se la classe operaia è privata della possibilità di difendersi contro il suo Stato, la democrazia operaia si riduce ad una finzione. Questa possibilità di difendersi deve essere assicurata da dei sindacati assolutamente indipendenti dallo Stato ed aventi il diritto di organizzare scioperi politici ed economici. I diversi partiti politici lotteranno per mantenere il carattere operaio dei sindacati, cercando di esercitare su di essi una certa influenza.
- 5) Istruzione generale operaia.
- 6) Liquidazione della polizia politica e dell'esercito regolare ed armamento del proletariato in milizie operaie subordinate al sistema dei Consigli.
- 7) Industrializzazione rurale, unico mezzo per realizzare una collettivizzazione che non sia nè forzata nè generale.
- 8) Autonomia politica dei contadini attraverso una rappresentanza politica dei produttori agricoli su scala nazionale.